

**B** rain







**B** rain

[www.b-rain.info](http://www.b-rain.info)



All'inizio del 2013 nasce B-rain, un'associazione di idee, nata da sei ragazzi, connubio di competenze e conoscenze accomunate da una grande voglia di condividere e vivere l'arte nella città in cui risiedo- no, Venezia.

Affrontano la sfida di creare eventi in una città già ricca di offerte culturali, senza la pretesa di fare qualcosa di estremamente innovativo, ma con la speranza di organizzare e offrire eventi musicali, artistici e letterari che coinvolgano tutte le fasce d'età e stato sociale. L'obiettivo è quello di riuscire a creare un festival dove "le arti", che spesso trovano il loro spazio espositivo in luoghi ed in momenti diversi, possano essere raccolte all'interno di un unico evento che faccia in modo che il medesimo concetto alla base delle opere, sia fruibile nelle diverse modalità artistiche di rappresentazione, in un unico momento. Per arrivare a questo, l'associazione si pone l'obbiettivo di creare una serie di eventi, che inizialmente si svilupperanno cogliendo ed esponendo opere pertinenti ad un solo ambito dell'arte; ciò ha lo scopo di arrivare ad una graduale ricomposizione e accorpamento interattivo delle modalità espressive precedentemente utilizzate. Iniziando dal tema della memoria collettiva, per poi passare a quello dell'errore di sistema e così procedendo, si cercherà di analizzare il tema del "cer vello", cioè il tema fondamentale del festival. Il processo che si propone l'associazione per la realizzazione dei suoi eventi dunque, è quello di cercare



di far interagire oltre alle varie modalità dell'arte, anche le persone chiamate a lavorare in interazione fra di loro, attraverso il lavoro in collettività ed un sostanziale scambio di idee.

L'associazione stessa, come organico privo di una vera e propria sede di riferimento, ricerca la possibilità di collaborare con altre strutture nelle quali fare arrivare i propri eventi, derivati dall'idea di scambio reciproco, che ne è lo scopo e il fondamento.

Tra i progetti organizzati dall'associazione e i soci ricordiamo:

“Torototéla” (2013)

“Il rischio più grande è altrove” (2013)

# TOROT

project: Antonino Busà ; Giulio Federico; Ester Marano ; Stefano Bullo; Veronica Ruffato ; Francesco De rosa; Davide Petraglia; Fabio Cosimo; Giusi Tambè; Alexandra Darie; Claudio Fabris; Maria Vittoria Piana Brizio; Flavio Cossovel

## Installazione collettiva

Brain è lieta di presentarvi Torototela: installazione multimediale collettiva. Un progetto che vi porterà alla scoperta di una Venezia affondata nel tempo, una Venezia di piccole storie sopravvissute su zattere di voci e raccolte in uno scritto da Alberto Toso Fei per non farle più sprofondare. Dopo aver selezionato due leggende che hanno come protagonisti illustri personaggi della storia dell'arte, ambientate presso la Fondamenta della Misericordia, Brain ha scelto di narrarvele attraverso differenti linguaggi espressivi nati dalla collaborazione di undici giovani artisti che hanno accettato la sfida di lavorare ad un progetto comune. L'installazione riunisce scrittura, pittura, narrazione e video arte per raccontare con un linguaggio moderno un misterioso passato.

# OTELLA

## La chiesa dei vivi del mio

Vieni al tempo per il marito, la figlia maggiore del povero,  
di sua la tua Consuetudine  
Ottava è un'immagine di qualcosa di morto e di vivente in  
all'ombra del Pò, nell'aria i fantasmi piangono anche qui notte,  
per due giorni a vivere l'evento.  
Tu vivi dei la prima notte all'ombra i fantasmi con  
veramente dei il cielo due figli dritti.  
"A far la comunione", spiega lei.  
"Di, voi dovete come la all'ombra? c'è un'ombra che dorme"  
"Di, ma è impossibile!" spiega la guida.  
"No, se lei come dice"  
"Vieni di fare la comunione tutti le guidate in basso,  
per incantarsi a casa da un posto sicuro. Rimane nei corai dove  
lavoro, e vedrai che tutto sempre."







# TOROTOTECLA

Il progetto si compone di varie sezioni in strettissima connessione tra loro con le quali abbiamo voluto sviluppare la tematica del racconto attraverso differenti forme artistiche e linguaggi espressivi.

Il patrimonio orale, per non essere dimenticato, è stato trascritto da Toso Fei e questa trascrizione è stata rinnovata nei grandi fogli che compongono il libro di Torototela. L'artista Alexandra Darie si è cimentata, non per la prima volta, con una personale tecnica di scrittura artistica realizzata interamente a mano per la trascrizione delle leggende da noi selezionate.

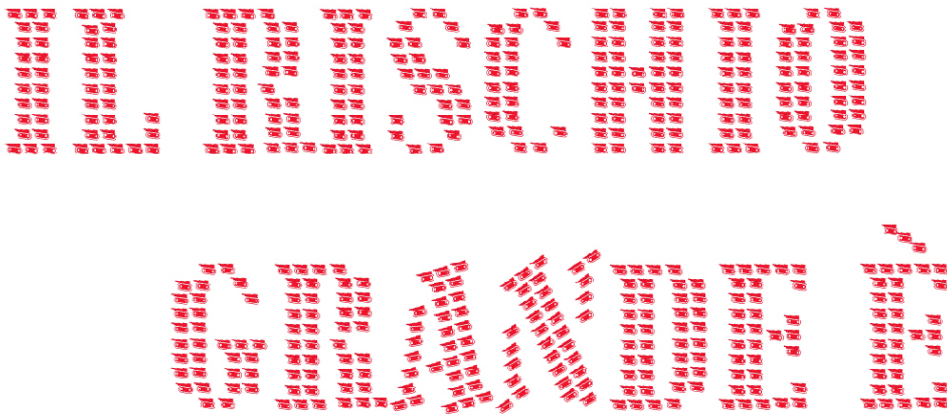
A fronte del testo dieci illustrazioni frutto del lavoro integrato di nove giovanissimi artisti chiamati a dare forma a momenti salienti della narrazione. I lavori sono stati realizzati con diverse tecniche pittoriche. Gli stili sono del tutto personali ed il loro accostarsi crea degli effetti sempre variati, mano a mano che si sfogliano le pagine, gesto accompagnato dalla lettura del testo realizzata da Alessandro Valentini, che con la sua voce riporta ad un tempo lontano.

Parte della narrazione, invece, è sviluppata attraverso le video-immagini dell'artista Ester Marano le quali suggestivamente animeranno le finestre della casa Punto Croce come fossero gli stessi spiriti che popolano le leggende narrate. In questo modo lo spettatore si trova immerso in un'opera dinamica che si appropria dello spazio circostante. Le immagini saranno alternate a video-interviste a veneziani che racconteranno brevemente il loro rapporto con la leggenda e la narrazione di storie della città in cui sono nati, oltre ad una video-intervista rilasciata dallo stesso Toso Fei.

La trasversalità attraverso le varie tecniche artistiche è il cardine di Torototela, lavoro che enuclea gli ideali e gli intenti dell'associazione B-rain: vivere l'arte come un'occasione per creare luoghi d'incontro, condivisione, confronto, scontro, come una piattaforma in cui mettere a disposizione il proprio sapere ed il proprio saper fare e far nascere qualcosa di diverso ed inaspettato dalla relazione in prossimità con gli altri.







project: Antonino Busà ; Giulio Federico; Ester Marano ; Stefano Bullo; Veronica Ruffato ; Alexandra Darie; Enej Gala; Marco Burrigo.

## Mostra collettiva

Si continua a dare spazio ai giovani artisti alla galleria d'arte-centro culturale Spazio Paraggi di Treviso. Verrà inaugurata sabato 6 aprile, alle ore 18, la mostra di nove giovani emergenti di Venezia, che incentrano il proprio lavoro sull'individuo, ossia l'enigma mai risolto della nostra cultura. Si tratta dei ragazzi di B-RAIN: Alexandra Darie, Antonino Busà, Ester Marano, Giulio Federico, Laura Zarrelli, Stefano Bullo, Veronica Ruffato e Marco Carrubba ed Enej Gala, che nel 2012 è stato tra i vincitori del concorso indetto dalla Fondazione Bevilacqua La Masa. Senza porsi limitazioni di sorta, né morali né mediatiche, questi giovani artisti hanno deciso di esplorare l'alterità dell'individuo e il luogo geografico della sua diversità: quell'altrove sconosciuto, nel quale è rischioso avventurarsi ma nello stesso tempo necessario per la comprensione di se stessi. Spaziando dalla pittura al collage e alla fotografia, questi nove ragazzi presentano un'originale ricerca sull'individuo, trasfigurato in qualcos'altro o trasposto in un altro luogo. La mostra è a cura di Antonino Busà, Ester Marano e della direzione artistica dello Spazio Paraggi. Orari di apertura: Lunedì-venerdì 9.00-19.00 Sabato e domenica: 16.30-20.00

我  
們  
的  
時  
代  
是  
一  
個  
多  
元  
的  
時  
代  
，  
我  
們  
的  
文  
化  
是  
一  
個  
多  
元  
的  
文  
化  
。

我  
們  
的  
時  
代  
是  
一  
個  
多  
元  
的  
時  
代  
，  
我  
們  
的  
文  
化  
是  
一  
個  
多  
元  
的  
文  
化  
。

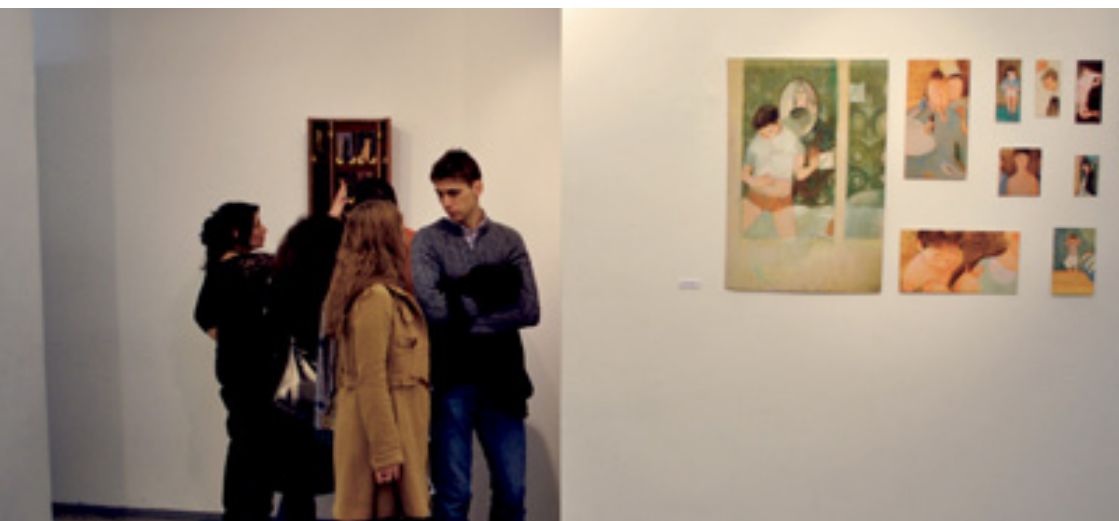




## tra super-uomini e fumetti Prefazione di Diego Mantoan

Sarà forse un po' banale, ma – da appassionato lettore di fumetti quale mi pregio di essere – il lemma “altrove” mi ricorda immediatamente un certo “Altrove”. Quasi un riflesso condizionato, l'associazione mentale corre alle strisce bonelliane con cui sono cresciute generazioni di ragazzi, nello specifico a Martin Mystere, alias il detective dell'impossibile (o dell'improbabile...chissà). “Altrove” è un luogo sconosciuto, perlomeno lo è la sua esatta indicazione geografica, tanto che l'eroe vi giunge sempre ignorando la via d'accesso, spesso in stato d'incoscienza. Questo “Altrove” non è altro che la mitica base segreta nella quale un ordine poliziesco - una sorta di Men in Black - custodisce tutto ciò che l'uomo non può comprendere. O meglio, tutto ciò che si ritiene l'umanità non debba sapere per non sconvolgere le fondamenta su cui basa la propria esistenza sociale e spirituale. Celare allo sguardo della collettività quanto non può essere afferrato sembra la costante degli ultimi due secoli di storia occidentale, perlomeno dalla nascita della società industriale di matrice borghese. Nella sua breve vita, Michel Foucault ha dedicato molte ricerche al rapporto con la diversità in Età Moderna, in particolare riferita al concetto di devianza sociale. Il compianto storico e sociologo francese ha così dimostrato come fuorusciti, eretici, ritardati, deformi abbiano da sempre costituito un'umanità altra, la quale rappresentava un problema da affrontare. La conformazione territoriale e politica dell'Europa uscita dal periodo medievale permetteva ancora di bandire dalla società i diversi, espellendoli fisicamente dal perimetro cittadino, ovviamente dopo averli puniti sulla pubblica piazza senza lesinare in truculenza. Il bando, tuttavia, rappresentava solo l'extrema ratio per i recidivi o gli incurabili, poiché già il rito di espiazione in sé poteva essere sufficiente a far accettare il diverso all'interno della società. Punizioni plateali ed esecuzioni pubbliche servivano dunque a stigmatizzare la diversità, in quanto opposta alla normalità e – proprio per questo – necessaria alla sua stessa validazione. L'alterità trovava cioè una ragion d'essere che le permetteva di venire comunque accolta in seno alla società. Al termine del Settecento, l'affermazione di grandi Stati nazionali, il primo progresso industriale e in parte lo spirito positivistico coincisero con un radicale mutamento di atteggiamento nei confronti della diversità. Il nuovo ordine morale non tollerava più la vista del diverso, il quale andava represso o nascosto, così da ripristinare la decenza sociale. Nascono così innovativi sistemi per rispondere alle esigenze di una società borghese preoccupata dei pericoli che la minacciano dal proprio interno: le forze di polizia ordinaria, le moderne carceri, i sanatori mentali. Forse sono proprio gli eccessi della nobiltà libertina e irriverente del tardo Settecento, narrati splendidamente da Lorenzo Da Ponte nella trilogia mozartiana, a scatenare la ripresa morale della borghesia europea, giunta progressivamente al potere durante il secolo successivo. Autentico faro dell'era industriale pare quello di voler imbrigliare l'individuo nella rete concettuale di una normalità che è innanzitutto morale, rivolta in maniera spasmodica al controllo degli usi e costumi, specie sessuali. La decenza sociale passa così per la repressione incondizionata degli istinti, attraverso cui raggiungere la coercizione della bestialità nell'uomo. Le derive

di un simi- le pensiero non tarderanno a venire, sfociando dopo meno di un secolo nella diffuso- ne delle teorie lombrosiane sulla fisiognomica per l'individuazione dell'uomo crimina- le, oppure nella nascita della psicanalisi freudiana per curare la psiche ormai devastata. In questo percorso, che vede l'uomo strappato dal suo contesto naturale, ciò che si perde per strada è innanzitutto la sua individualità. Lo spirito, incapace di reggere a una simi- le violenza, si trova artificiosamente diviso in due parti: il suo aspetto socialmente accet- tabile da un lato, quello della bestialità più becera dall'altro. La schizofrenia dilaga nella società, o perlomeno la si diagnostica, tanto da costituire la spina dorsale del pensiero filosofico ottocentesco, nonché della creazione artistica e letteraria del secolo. La diffu- sione delle teorie psicanalitiche, a partire dalla classica tripartizione freudiana della co- scienza, e la suggestione del pensiero nietzschano, dall'antitesi Apol- lineo/Dionisiaca alla teorizzazione del Super-Uomo, rappresentano più il sintomo che la causa di una società profondamente malata. Una società afflitta da un morbo che si annida nell'individuo e si estrinseca soprattutto nella produzione culturale di fine Otto- cento. Specie la letteratura anglosassone, la prima a scontrarsi con gli effetti dell'indu- strializzazione, risente di que- sto iato nello spirito umano. Inutile ricordare capolavori

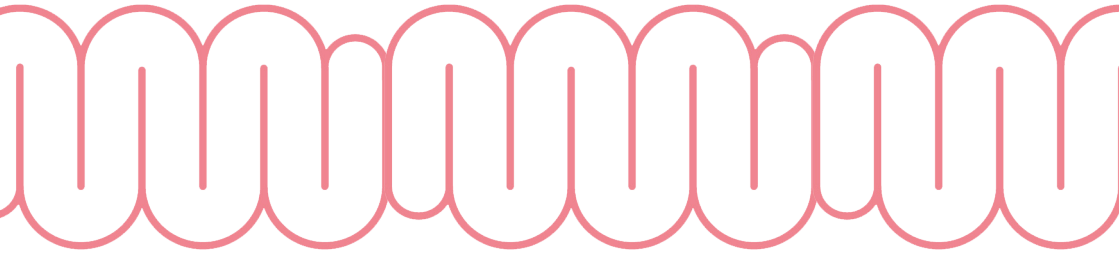


come *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde* (1886) dello scozzese Robert Louis Stevenson, o il meno noto *The Pri- vate Memoirs and Confessions of a Justified Sinner* (1824) del conterraneo James Hogg. Soprattutto, sarà l'artista a farsi carico di quella ma- lattia sociale che crede l'altro o l'altrove annidato nelle viscere dell'individuo. Anziché estirparlo, come vorrebbe la morale borghese, o riconciliarlo, come prevede la prassi psicanalitica, l'individuo artistico intende sfruttare il proprio lato oscuro. L'inconscio rappresenta in definitiva l'autentica vena creativa a cui dare fondo per produrre arte.



I modi per entrare in contatto con la propria alterità o per giungere altrove sono assai disparati. Fra tutti prevale il tentativo di produrre arte in stato di ebbrezza ed esemplari in proposito sono le poesie di Rainer Maria Rilke. Come mai prima d'allora, l'arte diventa espressione profonda della natura umana e dello sconvolgimento individuale. L'attività degli artisti occidentali, specie dopo gli orrori delle due guerre mondiali, è ancora impegnata a ricucire i pezzi dell'individuo andato in frantumi. Il dilagare di travestitismi e pseudonimi in rete registrano ancora oggi la necessità nella società occidentale di dare sfogo alla ricerca di sé. Non stupisce quindi che undici giovani emergenti abbiano sentito il dovere di incentrare il proprio lavoro sull'individuo, ossia l'enigma mai risolto dalla nostra cultura. Senza porsi limitazioni di sorta, né morali né mediatiche, hanno deciso di esplorare l'alterità dell'individuo o il luogo geografico della sua diversità: quell'altrove sconosciuto, nel quale è rischioso avventurarsi, ma necessario per la comprensione di sé stessi. Spaziando fra tutti i media disponibili – dalla pittura alla fotografia, dal video alla performance – questa decina di giovani artisti presenta la propria ricerca sull'individuo, trasfigurato in qualcos'altro o trasposto in un altro luogo, intesa come progressiva scoperta dell'io.





B rain

Nella metà del 2013 inizia una collaborazione tra alcuni artisti e membri dell'associazione, nella ideazione di alcuni progetti da realizzarsi a più mani. Tale idea di collaborazione iniziale si è evoluta in breve tempo in un vero e proprio spin off dell'associazione. Gli artisti appartenenti al nuovo collettivo sentono l'esigenza di tornare ad una pratica del lavoro artistico, quella a più mani appunto, inconsueta in un odierno ambiente dell'arte contemporaneo che privilegia una tipologia di lavoro individualista e che rispecchia così, lo stesso ideale della società. L'intenzione del collettivo va però oltre la pura interrelazione tra gli artisti, spostandosi e mettendo l'accento, sulle possibilità espressive che possono trovarsi a disposizione degli stessi, tramite relazioni di scambi reciproci tra le diverse forme d'espressione. Il collettivo ha voluto mantenere sia il nome dell'associazione, che il suo stesso processo di funzionamento per cui, all'interno della stessa struttura, si trovano competenze anche molto diverse tra loro; questo offre la possibilità di avere a disposizione non solo una quantità di conoscenze già acquisite da ogni membro, ma anche di utilizzarle come stimolo alla ricerca di ciò che va oltre, sia attraverso studi e sperimentazione, sia con la collaborazione di figure esterne che verranno invitate a collaborare con il collettivo.



Stefano Bullo

Nel costante fluire d'immagini, segno distintivo della società mediatizzata, l'occhio umano fatica a catturare visioni della realtà capaci di resistere nella memoria più di pochi secondi. Scomparsa la visione diretta del reale, l'uomo contemporaneo resta esposto a un mondo di rappresentazioni, che imitano la realtà e si sostituiscono ad essa. Al bombardamento costante di fotografie e filmati lo spettatore resiste soltanto grazie all'innata capacità dell'occhio di fare economia. Bastano pochi tratti somatici e alcune linee di contorno per riconoscere in pochi millesimi di secondo una personalità mediatica, o la confezione



di un prodotto di massa. I dipinti di Stefano Bullo traggono a piene mani da quel fiume d'immagini che inonda la nostra realtà quotidiana. Egli opera come

un collezionista di esperienze mediatiche, ossessionato dalla volontà di fissare la storicità di tali avvenimenti e rendere eterno un istante. Nei suoi quadri si susseguono personaggi più o meno celebri che fanno parte del nostro immaginario mediatico, oppure scene tratte dalla rappresentazione dei fatti di cronaca sui quotidiani o in rete. Spesso presenta immagini che si preferirebbe



rimuovere o che conosciamo soltanto per trasmissione indiretta, come scene di guerriglia urbana e di immigrazione clandestina, la cui assenza dall'esperienza di vita diretta viene felicemente giustificata. Nei dipinti di Stefano Bullo, tuttavia, queste realtà non si impongono prepotentemente, bensì insinuandosi lievemente, attivando un processo di riconoscimento calibrato. Attraverso un'attenta procedura di sottrazione della definitezza, infatti, nei suoi ritratti e nelle scene d'insieme cerca di raggiungere la forma sufficiente, ma necessaria, che permetta l'identificazione sicura del soggetto da parte dello spettatore. La qualità pittorica del giovane veneziano, sia nei ritratti che nei dipinti di grande formato, supporta la familiarità e vicinanza dello spettatore con i soggetti rappresentati. Scevra di dettagli, ma eroicamente colorata, la realtà che dipinge si presenta come le immagini trasmesse da uno schermo al plasma. Le pennellate dense e sicure delineano le fattezze minime dei soggetti, mentre i fondali sintetizzano con pochi tratti le coordinate spaziali fondamentali e i colori si prestano a reinterpretazioni continue in connessione al soggetto stesso. Come visioni fugaci strappate alla memoria, nei quadri di Stefano Bullo viene presentata l'immagine residuale della società mediatica, quella che resta catalogata e latente nella mente di ciascuno. Nelle sue opere rielabora la realtà rappresentata e grazie a questa re-visione rende evidente, in maniera disarmante, l'artificialità della nostra immagine del mondo.”



Ester Marano

Soffermandosi sulla trasmissione di specifiche immagini del passato, simboliche, intime, casalinghe e affettive, rivaluta un'idea di "memoria collettiva", che è simbolo di preservazione, di conservazione nel tempo, di un'identità storica e personale. Espressione dei lasciti del passato tanto quanto oggetto di ripetute e mutevoli interpretazioni, è un patrimonio; un filamento che collega vite, passioni, diversità, in un sentimento mnemonico, che conduce all'esperienza della terra..





The bread has no legs but it makes you



Giulio Federico

Il processo pittorico come concretezza Allucinatoria “Il primo e più flessibile grado di rivivificazione delle idee consiste nella loro trasformazione non ancora in sensazioni, ma in immagini che conducono ad esse” Lélut. Nel mio processo creativo viene analizzata una sequenza “sensoriale allucinatoria” che trova il suo compimento nell’immagine pittorica. L’idea che viene analizzata come allucinazione trova il suo punto fisso e totale in un’immagine concreta, spesso fotografica, che viene compiuta nel processo pittorico di un quadro. La sensazione è suddivisa in due tempi: nella prima parte la





sensazione modifica la sensibilità dello Spirito, di qualche parte del proprio corpo; nella seconda parte la sensazione è percettiva, l'atto incorruttibile del quale lo spirito conosce l'esistenza di un mondo esterno. Questo è il momento della sensazione in cui si trova il punto di partenza dell'idea sensibile, anche se non ne rappresenta ancora la vera e propria origine.



Non si conserva nulla di quell'affetto che nello stato normale possa essere riprodotto né in un'idea, né in una sensazione, ma può essere ricollegato a quell'immagine data dall'immaginario alterato dall'allucinazione. È lì che Idea e Sensazione coincidono e si ricongiungono in quell'attimo dell'impressione visiva.



Laura Zarrelli

Il processo pittorico come concretezza Allucinatoria “Il primo e più flessibile grado di rivivificazione delle idee consiste nella loro trasformazione non ancora in sensazioni, ma in immagini che conducono ad esse” Lélut. Nel mio processo creativo viene analizzata una sequenza “sensoriale allucinatoria” che trova il suo compimento nell’immagine pittorica. L’idea che viene analizzata come allucinazione trova il suo punto fisso e totale in un’immagine concreta, spesso fotografica, che viene compiuta nel processo pittorico di un quadro. La sensazione è suddivisa in due tempi: nella prima parte la



sensazione modifica la sensibilità dello Spirito, di qualche parte del proprio corpo; nella seconda parte la sensazione è percettiva, l'atto incorruttibile del quale lo spirito conosce l'esistenza di un mondo esterno. Questo è il momento della sensazione in cui si trova il punto di partenza dell'idea sensibile, anche se non ne rappresenta ancora la vera e propria origine.



Non si conserva nulla di quell'affetto che nello stato normale possa essere riprodotto né in un'idea, né in una sensazione, ma può essere ricollegato a quell'immagine data dall'immaginario alterato dall'allucinazione. È lì che Idea e Sensazione coincidono e si ricongiungono in quell'attimo dell'impressione visiva.



Antonino Busà

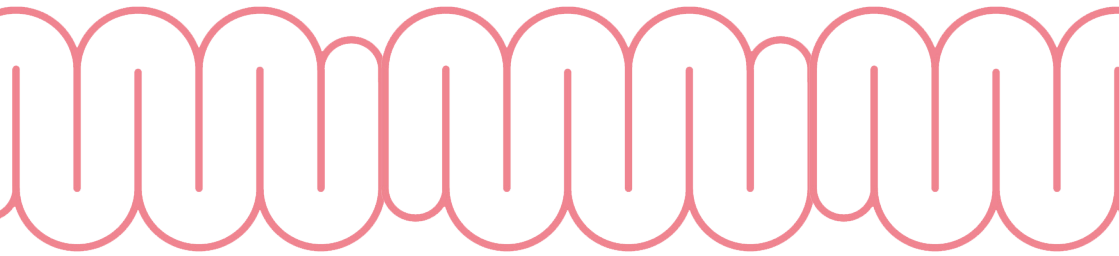
Il processo pittorico come concretezza Allucinatoria “Il primo e più flessibile grado di rivivificazione delle idee consiste nella loro trasformazione non ancora in sensazioni, ma in immagini che conducono ad esse” Lélut. Nel mio processo creativo viene analizzata una sequenza “sensoriale allucinatoria” che trova il suo compimento nell’immagine pittorica. L’idea che viene analizzata come allucinazione trova il suo punto fisso e totale in un’immagine concreta, spesso fotografica, che viene compiuta nel processo pittorico di un quadro. La sensazione è suddivisa in due tempi: nella prima parte la sensazione modifica la sensibilità dello Spirito,



di qualche parte del proprio corpo; nella seconda parte la sensazione è percettiva, l'atto incorruttibile del quale lo spirito conosce l'esistenza di un mondo esterno. Questo è il momento della sensazione in cui si trova il punto di partenza dell'idea sensibile, anche se non ne rappresenta ancora la vera e propria origine. Non si conserva nulla di



quell'attento che nello stato normale possa essere riprodotto né in un'idea, né in una sensazione, ma può essere ricollegato a quell'immagine data dall'immaginario alterato dall'allucinazione. È lì che l'idea e la sensazione coincidono e si ricongiungono in quell'attimo dell'impressione visiva, o in quell'attimo dell'impressione visiva.

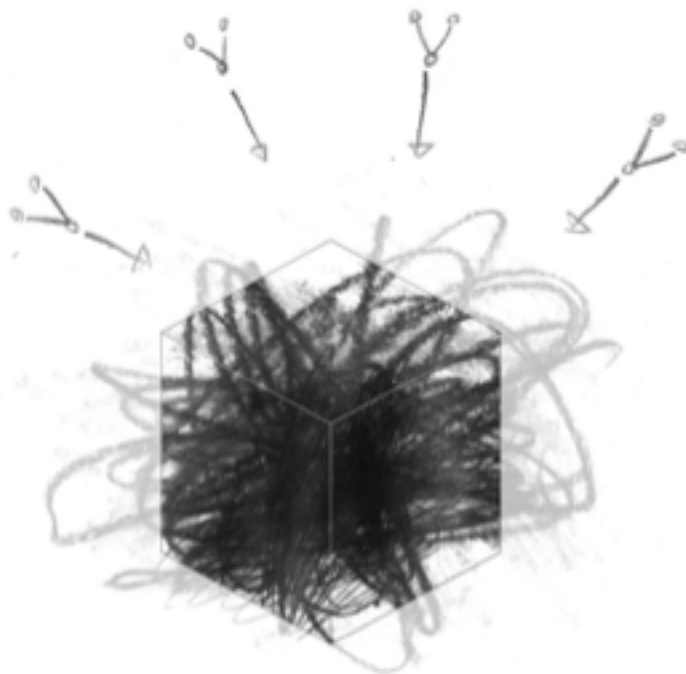


# B rain

Project

B-rain è un collettivo artistico composto da Antonino Busà, Stefano Bullo, Giulio Federico, Ester Marano e Laura Zarrelli formatosi in ambito accademico. Che da anni sono impegnati nel territorio Veneto.

Spesso tendiamo a considerare la città come un insieme dei luoghi pubblici, dimenticandoci che essa si compone anche di altri aspetti più intimi e 'privati'. Sono luoghi nascosti, inaccessibili all'occhio distratto del passante, che, passeggiando tra calli e fondamenta, rimane sorpreso nello scorgere un giardino attraverso il buco di una siepe o soffitti affrescati da una finestra lasciata aperta, che colpiscono come bagliori e fanno fantasticare su quanti luoghi custodisca in sé realmente Venezia. Come far sì che non rimangano solo fugaci apparizioni? Il nostro progetto si propone di addentrarsi a livello filologico, sensoriale ed emotivo all'interno di questi spazi, la cui funzione è indagata attraverso un movimento collettivo che coinvolge diversi linguaggi



artistici: pittura, scultura, fotografia, installazione, video, performance e realtà aumentata diventeranno i mezzi interpretativi ed esplicativi del rapporto delle singole sensibilità artistiche con la città, considerata nella sua totalità: uno spazio in cui non vi è più distinzione tra 'pubblico' e 'privato'. Il confronto fra le opere dei diversi artisti pone le basi per un nuovo livello di dialogo in cui sarà possibile ester-

nare una sensibilità collettiva nei confronti di queste sfaccettature veneziane. Il collettivo, così formato, si propone di proseguire ed approfondire il processo produttivo avviatosi con le prime collaborazioni a 4 o più mani. Partendo da questa nostra prima esperienza passeremo allo stadio successivo del lavoro che coinvolgerà ogni artista del gruppo per un unico progetto. Il legante del gruppo è Venezia, intesa come luogo di vita, di lavoro o studio per ognuno di noi. Durante la realizzazione dei lavori individuali, ognuno di noi si è reso conto che la città influisce in modo significativo e differente per ciascuno. Questo ci porta a ricercare uno spazio condiviso nell'isola che ci dia la possibilità di ricercare le nostre sensazioni ed accorparle in un'unica opera. Il Concept già descritto all'inizio, pone le basi per il nostro ragionamento che toccherà diversi temi tra i quali: l'esclusività, il senso del pubblico e privato e il giardino veneziano come luogo di vita organica rinchiusa in uno spazio. Entreranno in comunicazione esperienze artistiche dei singoli e maturate nella prima fase di collaborazione B-RAIN. La scultura, l'installazione, il disegno, la pittura, la fotografia, il video ed il vetro vengono messi in discussione tra loro per un'opera comune. Già tra di noi abbiamo sperimentato la diversa relazione tra differenti linguaggi; nel metterli assieme tutti si arriverà ad una conclusione dell'esperienza collettiva che soddisferà le nostre esigenze di ricerca e che successivamente potrà essere la base di partenza per altri progetti. L'esclusività è il fenomeno che ha la doppia funzione di escludere qualcuno o una parte di un tutto, per poter includere rispettivamente una parte del tutto o qualcuno. Questa è la contrapposizione che fornisce la base all'ideazione del progetto. Tutte le opere riprenderanno questo concetto, escludendo dal mondo, dalla realtà, i soggetti dei loro lavori per poterli rendere fruibili - quindi includere - ad un pubblico ma, all'interno di uno spazio che sarà esso stesso esclusivo; solamente la volontà del fruitore, che si esplicherà attraverso l'utilizzo di mezzi come la realtà aumentata, potrà portarlo a potersi trovare incluso nello stesso spazio che, fino a poco prima, risultava assolutamente esclusivo. Quindi lo spazio e le opere, che ne sono membro pienamente organico, saranno caratterizzate da un continuo flusso bidirezionale, che porterà dall'esclusività all'esserne inclusi e viceversa. Con pari interesse si potrà osservare un artista esterno allo spazio dell'atelier, che verrà chiamato per lavorare al suo interno; il rapporto di interazione che avrà con l'aspetto esclusivo e con quello inclusivo e la continua metamorfosi che si attua tra i due aspetti. Allargando la visuale al di fuori del singolo spazio, si osserva come questo sistema fruitivo sia la natura intrinseca allo spazio dei giardini veneziani presi in esame. Portando questo progetto artistico all'interno di un vero giardino veneziano, si otterrà l'effetto di renderlo un luogo che continuamente oscillerà dall'essere pubblico, all'essere privato, per poi tornare fruibile ad un pubblico e così via, perdendo così il confine che siamo soliti distinguere in modo assolutamente chiaro e netto. In una visione ancora più ampia, il concetto di esclusione e il suo opposto, possono essere riconosciuti a livello di dimensione citta-



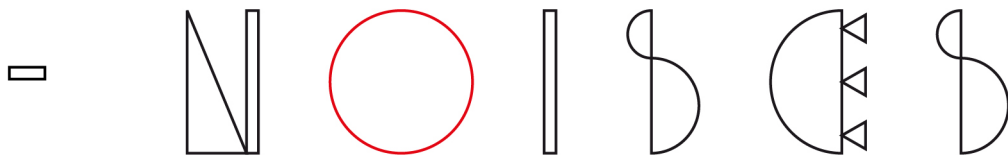




project: Ester Marano e Fabio Cosimo

Performance live – Video/Music

Il progetto presentato e organizzato dall'associazione culturale B-rain ([www.b-rain.info](http://www.b-rain.info)) coinvolgerà 2 artisti emergenti, Ester Marano e Fabio Cosimo, la prima formatasi in ambito accademico e attiva sul territorio veneto, il secondo formatosi da autodidatta all'interno del panorama musicale contemporaneo della città di Napoli. La performance live nasce dalla stretta interazione dei due artisti: le immagini derivanti da download casuali dalla rete vengono, in una prima battuta, modificate nei loro codici e trasformate in una traccia midi che, ricevuta dal musicista Fabio Cosimo, è rielaborata attraverso suoni d'errore pre-registrati, ma selezionati casualmente nella performance. Il trasferimento d'informazione dall'artista Ester Marano a Fabio Cosimo, compie un percorso inverso quando la prima, dalla traccia audio emessa ne fa derivare una proiezione video mutevole basata sullo spettro visibile di Isaac Newton.



Link audio:

<https://soundcloud.com/e-titia/physicalnoises>

Screenshot of the Bascula Arena 4.1.7 software interface. The top section shows a MIDI piano roll with tracks for 'griglia' and 'griglia copia'. The bottom section shows the 'Output Monitor' with a 3D grid and the 'Composition' panel with various controls like Volume, Pan, and Transform.

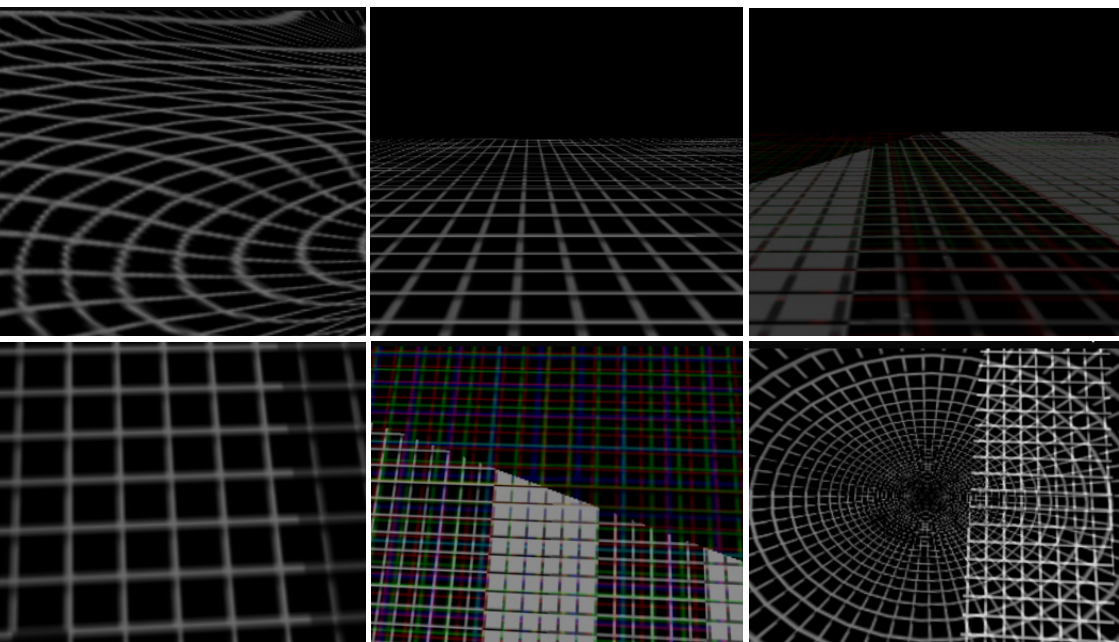
# Chaos Music

Wherever we are, what we hear is mostly noise. When we ignore it, it disturbs us. When we listen to it, we find it fascinating.

Dovunque siamo, ciò che sentiamo è soprattutto rumore. Quando lo ignoriamo, ci disturba. Quando lo ascoltiamo, ci affascina.

John Cage

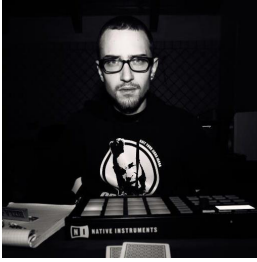
Nel 1975 Lou Reed pubblica “Metal Machine Music”, 64 minuti di cruda cacofonia elettronica. Intervistato sul disco in questione, il frontman dei Velvet Underground sente il bisogno di fare qualche precisazione. Le intenzioni compositive che lo avevano spinto a quel “suicidio commerciale” (come definirono il disco molti critici dell’epoca) erano assolutamente serie, semmai era lui ad essere alquanto fuori di testa. Non a caso, le note di copertina del disco erano già state chiare: chiunque fosse riuscito ad ascoltare il disco per intero poteva ufficialmente considerarsi più pazzo di Reed. Per parlare del nesso che lega caos e musica è necessario far propria quella



‘serissima pazzia’ che Reed riuscì a sfogare a suon di distorsioni chitarristiche. Sì, perché volendo considerare la musica come un edificio, l’armonia, la melodia ed il ritmo ne rappresentano ancora oggi i pilastri fondamentali (se pur vacillanti), ma le sue fondamenta risiedono nel suono, nel rumore naturale ma

soprattutto artificiale; in una parola: nel caos.

Ma cos'è veramente il caos? Solitamente consideriamo caos e disordine come sinonimi. Eppure originariamente le cose non stavano così. Nel greco antico il termine Χάος alludeva più ad uno spazio aperto, ad una voragine antecedente la costituzione dell'Olimpo e dell'uomo. Esiodo nella Teogonia infatti scriveva: <<Per primo fu il Chaos e poi Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti gli immortali che tengono le vette dell'Olimpo nevoso>>. E la musica? La musica non doveva trovarsi molto distante da lì dato che il termine μουσική designava originariamente l'arte delle Muse, divinità figlie appunto di Zeus che eccellevano nella danza, nella poesia e nel canto. Ma entriamo maggiormente nei dettagli della performance. Si tratta di una sperimentazione nata dall'incontro tra Ester Marano, artista visuale, e Fabio Cosimo, produttore musicale. La prima predilige nei suoi lavori proiezioni ed elementi installativi audio-video; il secondo invece si interessa dal 2010 del connubio tra musica e colore. Le immagini proposte sono copiate casualmente da internet e modificate nei loro parametri fino all'ottenimento di un'immagine finale di errore (glitch). Quest'immagine viene trasformata in una corrispondente traccia audio Midi. L'elemento sonoro è elaborato attraverso l'intervento live di un DJ, anch'esso basato su una logica random (VST). La frequenza dei rumori prodotti, "catturata" da un apposito programma, è resa poi visibile come proiezione attraverso la suddivisione dello spettro di Isaac Newton. Una cosa è certa: nella performance a cui assisterete non troverete molta danza, poesia e canto, ma sappiate 'accontentarvi' di un po' di (in)sano Χάος e di qualche nota della sacra Arte dei Rumori .



Fabio Cosimo

Sperimentazione che va a incrociare due mondi paralleli, nata dall'incontro di una artista visuale, Ester Marano, che nel suo lavoro si articola tra video proiezioni ed elementi installativi audio-video e di un produttore musicale, Fabio Cosimo, che dal 2010 si interessa del congiungimento di musica e colore nel suo impatto emotivo. E' una performance multimediale che dall' immagine arriva alla musica suonata dal vivo. Un immagine scelta a random da internet e modificata nei suoi parametri, in modo tale da diventare un' immagine (glitch) di errore,



Ester Marano

viene codificata in traccia Midi e opportunamente importata in un programma di composizione, dove un DJ, applica live, dei suoni random (VST) che comporranno un'orchestra di "rumori". Il tutto verrà poi rielaborato attraverso un programma di Vj'ing, che catturando la frequenza, riporterà, attraverso la suddivisione dello spettro visibile di Isaac Newton, la traccia prodotta, nuovamente visibile. Un'estetica tipicamente glitch che integra gli errori di natura tecnologica in un linguaggio artistico e in uno sfaccettato scenario esistenziale.

# Pornography in time of Facebook

project: Ester Marano e Stefano Bullo

## Video Istallazione

“Aprite un profilo Facebook verosimile, con un nome e cognome, un indirizzo email, che ha frequentato la tal scuola superiore, che tifa una particolare squadra di calcio, che ama un genere musicale e ha hobby ben precisi. Inviante quante più richieste di amicizia potete, Facebook vi guiderà alla scoperta di amici che ancora non sapete di avere. Rispondete con entusiasmo a chi accetta la vostra amicizia, inviate link simpatici, LOLCAT sbarazzini, offritevi di curare la farmville dei vostri nuovi amici, e sarete ricompensati con molte attenzioni. Il vostro profilo di Facebook è completamente artefatto e non corrisponde ad alcuna persona reale, ma sulla rete sociale siete molto attivi, e con un pizzico di ingegneria sociale potrete scoprire tutto dei vostri nuovi «amici».”

Lavoreremo partendo da questo profilo e una volta conosciute queste persone chiederemo un'intervista. Queste informazioni video prenderanno vita proiettate su una maschera o volto in vetro cristallo e faremo in modo che possano interagire verbalmente tra loro. Il vetro avrà la funzione di assorbire e riflettere informazioni. Verrà così plasmato dalla luce proiettata che darà identità ai volti in vetro.”



# La pornografia ai tempi di Facebook

## Pornography in time of Facebook

*Quando in città popolose osservo come migliaia di persone mi passano davanti con l'espressione dell'apatia o della fretta, mi dico sempre che esse devono stare intimamente male. [...] Il sentimento falso li cavalca e li pungola senza posa e non permette mai che essi confessino a se stessi la loro miseria; se vogliono parlare, la convenzione sussurra loro qualcosa all'orecchio, per cui dimenticano ciò che veramente volevano dire. Così sono in tutto e per tutto trasformati e abbassati a schiavi pubblici del sentimento falso.*

*F. Nietzsche, Scritti su Wagner*

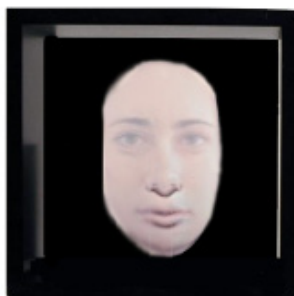
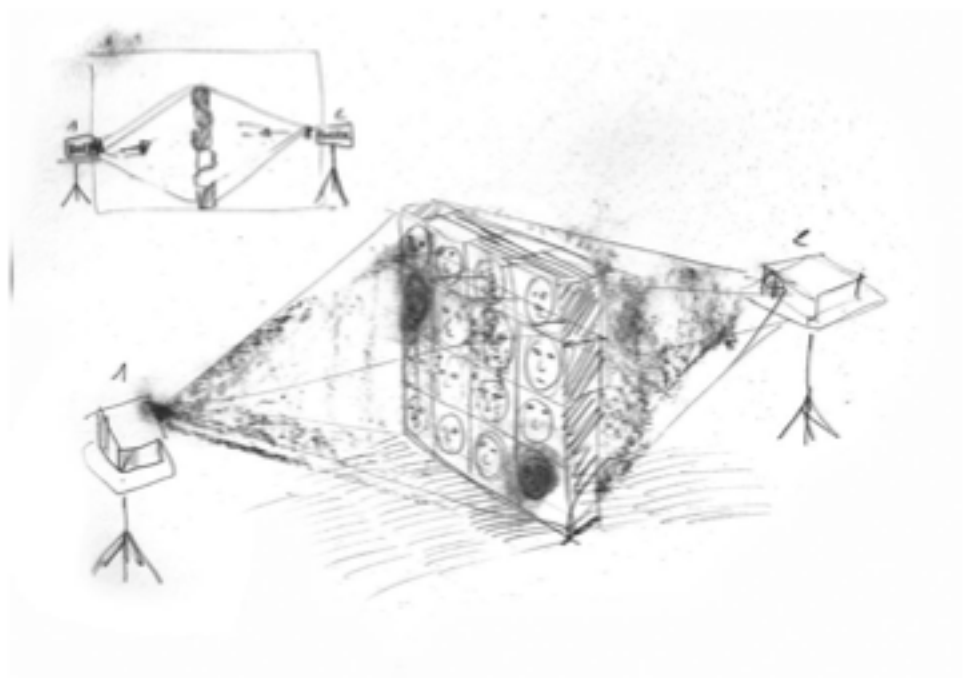
Pornografia, dal greco πόρνη, porne, «prostituta» e γραφή, graphè, «disegno, scritto, documento», significa letteralmente «disegnare prostitute». Preoccuparsi spasmodicamente di dare un'immagine gratificante di sé, specialmente nella rete in cui è sempre più difficile distinguere la verità dalla menzogna, può essere considerata una forma velata di auto-prostituzione.

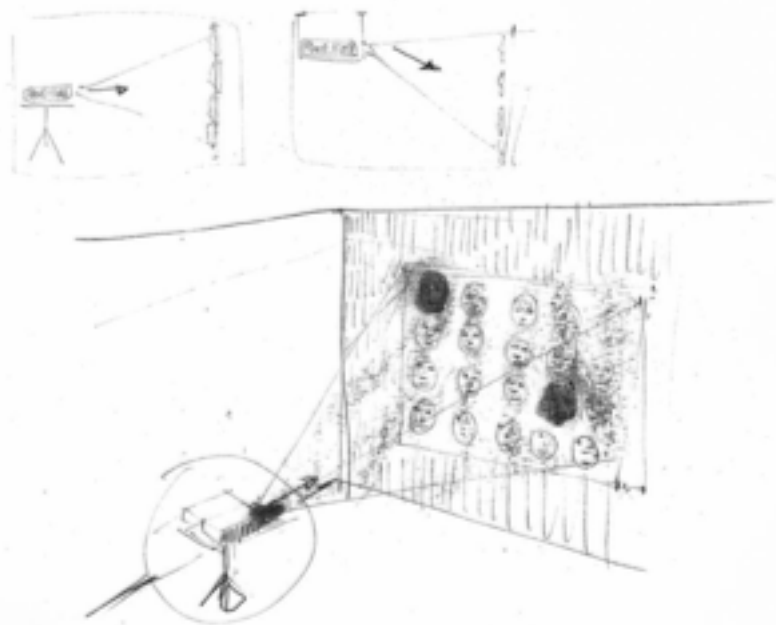
Si proverà a dimostrare questa tesi dando vita ad un Narciso virtuale il cui profilo di Facebook sarà impeccabile. Esso verrà corredato di informazioni come l'indirizzo e-mail, la scuola e l'università frequentate, la squadra di calcio per cui si fa il tifo, gruppi musicali preferiti e vari hobby. Inviando quante più richieste di amicizia possibili, scopriremo tanti 'amici sconosciuti', con i quali interloquiamo con entusiasmo, condivideremo link simpatici e molto altro. Saremo ricompensati con molte attenzioni. Il nostro profilo di Facebook non corrisponderà dunque ad alcuna persona reale, ma sulla rete saremo molto attivi, riuscendo così a scoprire tutto dei nostri nuovi «amici».

Una volta conosciute queste persone chiederemo loro una video-intervista. Le informazioni raccolte verranno proiettate su una maschera di cristallo, facendo interagire verbalmente gli intervistati. La maschera prenderà così vita, riportandoci all'antica etimologia del termine «persona» che in latino significava appunto «maschera, personaggio».

Riferimenti:

<http://www.ippolita.net/it/libro/dinamiche-psicologiche-narcisismo-esibizionismo-pornografia-emoiva>





Progetto per l'installazione di un'opera  
nell'aeroporto "Canova" di Treviso

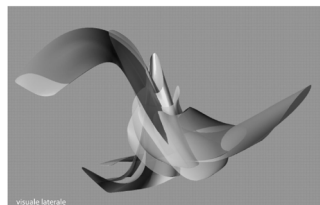
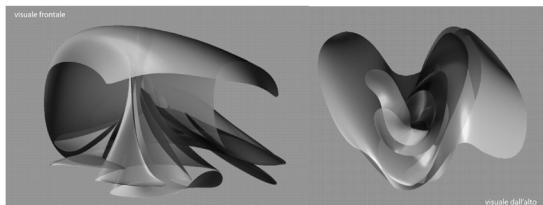
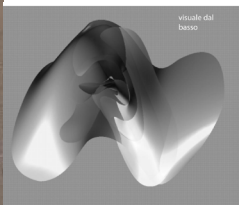


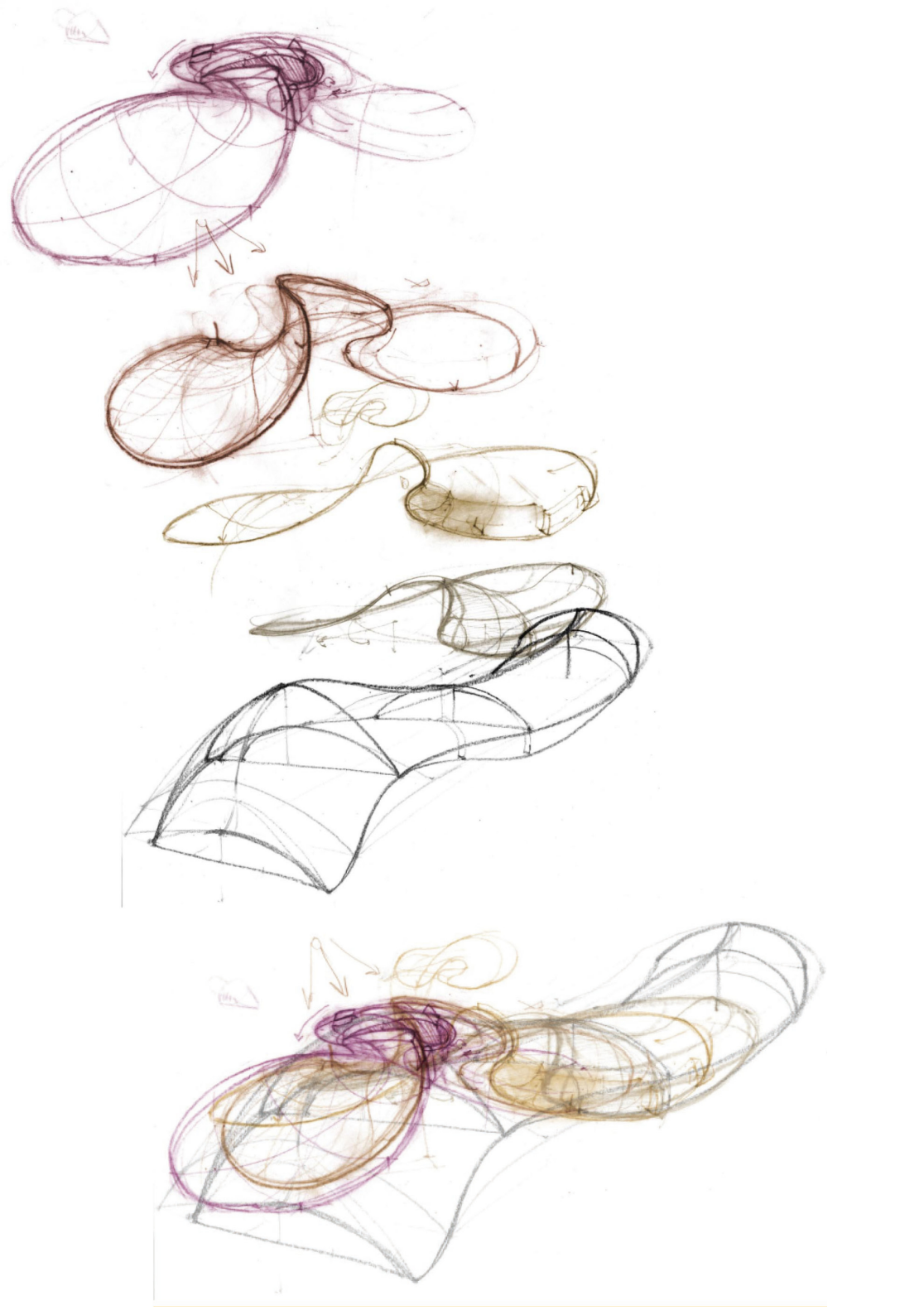
# Progetto per l'installazione di un'opera nell' aeroporto "Canova" di Treviso

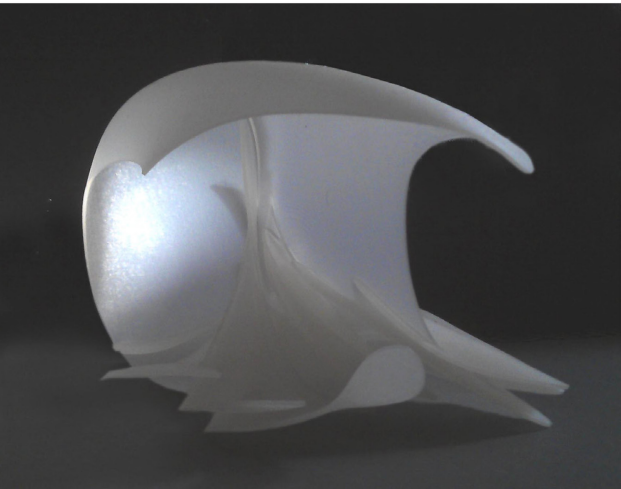
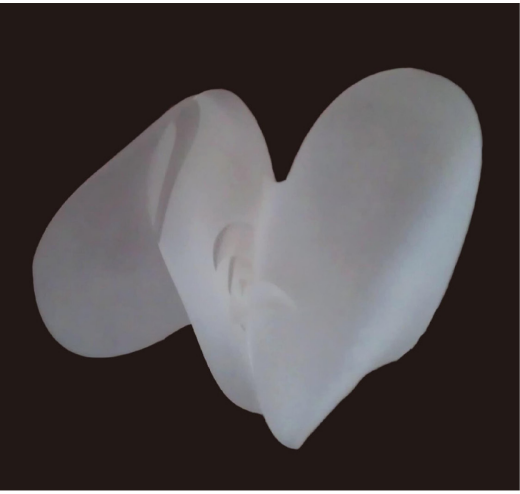
project: Giulio Federico; Tommaso Squagliera ; Marcello Martino.

## Installazione collettiva

La scultura rappresenta la dinamica del flusso aereo creato dal battito d'ali, il quale, interagendo con l'aria circostante, crea un campo di forza che deve la propria precisa configurazione al suo movimento. Ogni fase della meccanica del volo si configura in maniera diversa a seconda del tipo di movimento eseguito, sia esso ascensionale, che di cabrata o di planata. L'opera rappresenta il momento dell'ascensione. Il momento in cui l'uccello spicca il volo. Le forme di cui si costituisce la scultura interessano il moto d'aria creato dal battito d'ali. La natura dell'opera vive dell'interesse anatomico per le forme naturali e per il loro movimento. Astrarre il dato reale della meccanica del volo e sintetizzarlo in una forma estetica, rende evidente l'affinità tra il mondo della fenomenologia naturale e la struttura stessa dei velivoli. L'opera sarà realizzata, tramite l'assemblaggio dei componenti precedentemente modellati tramite termoformatura. Il materiale ha delle caratteristiche simili al plexiglass. La scultura è sorretta tramite tiranti in acciaio.







# FANTAST

## charmners story tellers

project: Antonino Busà - Giulio Federico; Ester Marano - Stefano Bullo; Veronica Ruffato - Laura Zarrelli

### Mostra collettiva

Il progetto ha come idea fondante lo studio e l'interpretazione del genere letterario della fiaba.

Tale genere, nella totalità dei suoi significati, è interpretato da sei giovani artisti attraverso installazioni, video e pittura.

Il progetto persegue i suoi scopi utilizzando una commistione di stili, capacità e ambiti di lavoro derivanti dai diversi background degli artisti. Tale commistione viene raggiunta non solo dalla comunione di intenti, ma anche e soprattutto dalla differenza sostanziale di interpretazione e modalità di rappresentazione dello stesso concetto da parte di ogni singolo artista.

Ciascuna opera sarà realizzata, di volta in volta, da una coppia di artisti che, utilizzando stili e generi artistici completamente differenti, daranno vita a un risultato armonico e inaspettatamente originale. Gli stessi artisti daranno vita ad alcuni incontri-workshop aperti al pubblico, con un occhio di riguardo per gli studenti delle scuole superiori ed universitari. "Affabulatori" vuole anche essere un' occasione per riflettere su alcuni temi ricorrenti in Italia e Serbia. Fenomeni come la mancanza di prospettive, l'evasione fiscale, l'emigrazione giovanile e la "fuga di cervelli" non sono soltanto dei facili slogan per riempire le pagine dei giornali ma macigni che pesano sul futuro di entrambi i Paesi, oltreché dell'Europa intera.



# CHERIE

*lo lamento che la vita non sia come le favole, ove s'ha da combattere contro padri dal cuore di pietra, contro folletti e orchi, ove s'hanno da liberare principesse incantate. Che cosa sono tutti questi nemici presi assieme, di fronte a quelle figure notturne, pallide, esangui, dure a morire, con le quali combatto e alle quali io stesso do' vita e sussistenza?*

*S. Kierkegaard, Enten-Eller*

Le favole. Ciascuno di noi, ripensando alla propria infanzia, ha di esse un piacevole ricordo. Il rituale della loro lettura prima di dormire ci infondeva protezione. Il calore dei genitori, nostre guide in quel mondo incantato in cui il trionfo del bene era garantito dalla consueta conclusione "... e vissero tutti felici e contenti", ci illudeva che anche il mondo lì fuori fosse così. Ben presto però, la realtà ci richiama all'ordine. Il bambino si fa uomo. La curiosità lascia il posto all'indifferenza, lo stupore viene rimpiazzato dall'abitudine di essere vivi. Per questo Kierkegaard avverte l'urgenza di sfogarsi. Egli ci mette in guardia da una verità tremenda. Una verità, questa, che se fosse tenuta sempre presente ci farebbe correre in massa verso il primo ponte con una pietra al collo. Questa verità, ovviamente, la sappiamo tutti ma preferiamo non pronunciarla, quantomeno fino alla vecchiaia quando i suoi sintomi sono troppo evidenti. Nessuno meglio di Calderón de la Barca è riuscito ad esprimere la verità in questione quando scrisse ne "La vita es sueño" (La vita è sogno - atto I, scena I): <<el delitto mayor/ del Hombre es haber nacido>> - (la più grave colpa dell'uomo/ è quella di essere nato). Siamo colpevoli sin dalla nascita di essere gettati in un posto che non abbiamo voluto. <<La nostra vita è una continua mancanza: so che voglio e non ho mai cosa io voglia. [...] Il senso delle cose, il sapore del mondo è solo pel continuare, esser nati non è che voler continuare: gli uomini vivono per vivere: per non morire. La loro persuasione è la paura della morte, esser nati non è che temere la morte. [...] Machitemelamorteègiàmorto>>(C.Michelstaedter,La persuasione e la rettorica). Chi teme la morte è già morto. Da qui parte la reazione dell'uomo alla consapevolezza di essere finito, limitato, mortale.

Cosa accomuna infatti i miti, le leggende, le tragedie greche, la magia, le stesse favole, le religioni ed i culti di tutte le epoche? Sono tutti tentativi fatti dall'uomo per superare i dolori dell'esistenza, per vincere la morte appigliandosi a qualsiasi cosa che possa placare la sua "sete d'infinito" (Baudelaire). Ma perché parlare di tutto ciò in occasione di questa mostra collettiva? Cosa c'entra l'arte con questo mio sproloquio esistenzial-metafisico? L'arte c'entra eccome. Anch'essa non affronta forse il nostro dolore di essere umani, troppo umani tentando di trasfigurarli? Anch'essa non fa forse leva sul nostro inestirpabile bisogno di qualcosa di Altro? Per dirla con l'Adorno della Teoria estetica, <<l'arte è uno specchio deformante della realtà – deformazione di quella deformazione che è oggi la realtà stessa – ma non è solo questo. [...] All'esistenza l'arte presta attenzione solo in quanto è in grado di mostrarla nella sua inadeguatezza, di negarne l'assetto immediato, di far trasparire, dietro la superficie sconvolta del mondo, il suo poter essere altro. Rappresentando l'esistente l'arte fa così emergere ciò che attualmente non è. In questo senso l'arte è utopia, ma utopia che rinuncia a porsi come un positivo: utopia come luogo dell'assenza, di ciò che dovrebbe essere e non è, di cui sarebbe blasfemo affermare la presenza. [...] In altre parole, Arte è ciò che diventa mondo, non ciò che è mondo>>. Agli artisti che espongono in quest'occasione dunque spetterà il compito di confrontarsi con tutto ciò. Non per consolarci con il solito "... e vissero tutti felici e contenti", che sappiamo già essere irrealizzabile, ma per scuotere l'apatia e l'indifferenza del nostro quotidiano essere vivi.

Raul Catalano





vita, da un punto di vista differente dalle usuali convinzioni.

L'uomo percepisce come morte, la perdita della propria coscienza e di conseguenza l'impedimento nelle interazioni con la realtà fisica e percettiva.

Il lavoro presenterà un'ambivalenza contrastante. Da un lato la brutale sensazione fragilità dell'essere umano, dall'altro la costante vitalità intrinseca alla materia che compone tutto ciò che conosciamo e ciò che siamo.

Il lavoro sarà composto da tre opere autonome che si relazionano però fortemente tra loro:

La prima opera sarà una tela raffigurante una fossa comune, in cui gli essere umani sono inerti. La composizione di quest'immagine presenta tuttavia un ritmo ed un'energia che trasmettono la vitalità della materia che ci compone e dei fenomeni naturali a cui siamo soggetti.



La seconda opera sarà un'installazione nella quale si ritrovano i concetti precedenti.

Il medium utilizzato non sarà più il colore ma la luce; le interferenze con essa saranno determinanti nella percezione dell'osservatore.

Il supporto utilizzato sarà il plexiglass, chiamato ad interagire con materiali differenti (quali cera, resine ecc....), in grado di filtrare la retroilluminazione a cui l'opera è sottoposta.

La terza opera richiamerà delle tombe a muro.

L'inafferrabilità della vita del defunto (vita intesa, come l'insieme delle invenzioni e delle concezioni che gli attribuiamo) è in forte contrasto con una sensazione altamentematerica, solitamente assente nel momento in cui ci si trova di fronte ad un loculo.

Ciò che di più rassicurante c'è al mondo, è contemporaneamente quello che ci spaventa di più.



L'opera è una narrazione composta da immagini che trattano il tema dell'evasione fiscale: reale negli effetti e irreali nell'attuazione.

L'evasione crea una ricchezza inesistente che si sviluppa e si attua in un mondo parallelo, creato al di fuori della comunità regolarizzata. Prendendo in prestito nomi e azioni realmente esistiti, verranno costruiti i personaggi e la storia della nostra favola.

La ricerca si sofferma sulle parole: spallone e prestanome; i ruoli principali che permettono l'attuazione di questo meccanismo



funzionante ma che vuole rimanere nascosto.

Le immagini sono tenute insieme sia dal punto di vista tecnico che contenutistico, nell'antica forma del polittico, in questo modo le varie parti rimarranno legate non solo da un comune filo narrativo ma anche da una cornice fissa.

In conclusione, si tenta di rendere visibile, attraverso la struttura della favola, il modo in cui questo sistema all'apparenza invisibile, agisce nel mondo e il modo in cui esso truca la realtà.



## Immigratio

*“L’immigrazione è il trasferimento permanente o temporaneo di singoli o di gruppi di persone in un paese o luogo diverso da quello di origine”*

*Wikipedia*

Quest’opera nasce da una riflessione sul fenomeno dei “cervelli in fuga” e del “rientro dei cervelli”. Ritenendo fondamentale il ruolo dei media nella costruzione degli stereotipi, si è scelto di sviluppare il lavoro attraverso una ricerca in internet, soffermandosi in particolare sul ruolo dei blogger italiani che vivono all’estero. Questi individui, attraverso la rete spesso alimentano alcuni clichè, con l’aiuto della loro esperienza e/o della loro visione soggettiva.

Per mezzo di Google, il più usato motore di ricerca internet, abbiamo selezionato alcuni blogger italiani risiedenti all’estero che porteranno la loro testimonianza di “immigratio”.

Oltre alla ricerca mediatica, sono state fatte interviste ad alcuni blogger disponibili a dare “volto” alle loro storie.





Nell'opera è presente inoltre un lavoro tecnico su volti e parole di queste persone, comprensivo di una video-istallazione, proiezioni su vetro e pittura.

L'opera sarà composta da:

- una video-istallazione fatta a quattro mani in collaborazione con un maestro vetraio di Murano;
- raccolta di scritti cartacei (una 50ina di scritti, più o meno una-due pag max. per ogni blogger), che raccolgono le storie e i motivi della loro permanenza all'estero.
- video-interviste agli stessi blogger, retroproiettate in maschere "veneziane" fatte in vetro.

Affiancata dalle due opere personali:

- un mosaico di ritratti, prodotti in vetro, degli scrittori dei blog.
- una piattaforma multimediale, nella quale saranno raccolti tutti i blog, resi sfogliabili che permetterà allo spettatore un contatto diretto con gli scrittori attraverso una chat (piattaforma che resterà attiva solo per il periodo della collettiva).

